

## **Un sogno per ritrovare la realtà**

Era una bella e soleggiata mattina di primavera. Aurora si svegliò presto. Il suo primo pensiero fu che quel giorno aveva appuntamento con i suoi amici. Prese dall'armadio un vestito color azzurro cielo, il suo preferito. Ci abbinò una cintura nera. Come ogni lunedì, terminato l'allenamento di pallavolo, uscì con i suoi compagni. Tutti assieme, si recarono nel loro bar di fiducia, che si trovava in faccia alla palestra e si caratterizzava sempre per un'ottima atmosfera. Lì bevvero un dissetante succo di pompelmo rosso, la specialità del bar. Ad un certo punto, Aurora si ricordò che doveva studiare per la verifica di matematica, prevista il giorno seguente. Quindi salutò gli amici in fretta e furia e uscì dal bar, per dirigersi verso casa sua.

Intanto, dall'altra parte della città, Marco aveva appena litigato con il suo capo. Gli chiedeva di fare sempre di più, sempre meglio, senza avere veramente il tempo per realizzare bene i compiti affidati. Allora il giovane uscì dall'ufficio, salì con fare rabbioso sulla sua lussuosa auto sportiva bianca e partì, anche lui in fretta e furia. Voleva rientrare a casa il prima possibile, per dimenticare quello che aveva appena sentito e per potersi finalmente riposare un po'.

Ad un tratto, mentre Aurora, persa nelle sue preoccupazioni matematiche, stava per attraversare le strisce pedonali, l'auto di Marco, che sfrecciava a tutta velocità, non la vide e pochi istanti dopo... la investì. Lei si accasciò a terra, priva di sensi, immobile.

Quattro ore dopo, in un affollato corridoio dell'ospedale cittadino, un dottore informò i genitori di Aurora che la ragazza si trovava in coma.

Mesi dopo, una mattina d'inverno, Aurora si risvegliò. Aveva fatto un sogno, che le era rimasto fortemente impresso, così decise di scriverlo immediatamente nel suo quaderno preferito. Lo teneva con cura e lo utilizzava solo e unicamente per le cose considerate veramente importanti. Iniziò tratteggiando il titolo: «Di tutti i colori». Poi cominciò la redazione del testo. Scopriamolo assieme, proprio come se fossimo lì presenti.

*Una bella mattina soleggiata del mese di aprile, decisi di andare a fare una passeggiata lungo la riva del Lago Maggiore. Mi sentivo persa e anche un po' triste, così volevo trovare nella natura quell'energia che mi permettesse di ritrovare me stessa. Prima, però, i miei mi costrinsero a fare colazione. Durante il pasto, mi rovesciai addosso il latte macchiato, che rovinò la mia nuova gonna rossa, appena regalata da mia mamma. Così dovetti tornare in camera per cambiarmi.*

*Indossai allora il mio vestito azzurro cielo preferito. Poi mi feci fare da mia mamma le amate trecce francesi, ricoperte da codini verde pastello, che avevo comprato qualche mese fa in un negozio che si chiamava proprio Pastello.*

*Uscii e cominciai a camminare lungo la strada, dove incontrai degli uccellini blu con il petto bianco. Uno di essi decise, non so perché, di fare il viaggio al mio fianco, rallegandomi e facendomi sentire meglio. Entrai nel parco cittadino, decisa a stare da sola e godermi la bella giornata assolata.*

*Ad un certo punto, mentre raccoglievo un ricco mazzo di fiori, scorsi l'avvicinarsi di un magnifico cavallo bianco, accompagnato dal suo affascinante padrone. Mi alzai, mi avvicinai al cavallo e, quasi d'istinto, mi misi ad accarezzarlo. Anche l'uomo si avvicinò. Avevo un po' di paura di essere sgridata. Invece no, mi salutò, poi si presentò, dicendomi di chiamarsi Marco.*

*Mi resi subito conto che era un personaggio misterioso. Aveva degli occhi stupendi, che sembravano rispecchiare la sua anima buona: erano azzurri, con delle sfumature verdi. Lo devo ammettere, non potevo evitare di perdermi nei suoi incredibili occhi. Allo stesso tempo, però, i tratti del suo volto mi apparivano indefiniti, sfumati, impossibili da delineare precisamente.*

*Restammo a parlare del più e del meno per ore e ore, finché non ci accorgemmo che il cielo si stava oscurando, indicando il progressivo avvicinarsi della*

*notte. Marco mi accompagnò gentilmente a casa, seguito fedelmente dal suo splendido cavallo bianco. Appena attraversata la soglia di casa, mia mamma mi rimproverò per non averla avvisata che non c'ero a pranzo e per non essermi fatta vedere durante tutto il giorno. Per fortuna in mano avevo ancora il mazzo di fiori colto al parco. Glielo posi in segno di perdono, sperando di regalarle un sorriso. Lei mi ringraziò, preparandomi il mio pasto preferito: le lasagne. Passammo una splendida serata.*

*Il giorno seguente tornai nel parco, proprio nel luogo in cui avevo incontrato Marco e il suo cavallo bianco. Mi sedetti su una panchina e mi misi ad ammirare gli uccellini che stavano cinguettando, i fiori accarezzati da una leggera brezza e le affascinanti piante che popolavano quel luogo fiabesco. Aspettai Marco per ore e ore, ma lui non arrivò. Così tornai a casa triste, ma decisa a ripresentarmi il giorno seguente. Lo feci per giorni interi, poi per settimane, ma niente. Marco non sembrava presentarsi più.*

*Proprio quando cominciai a disperare, pronta a rinunciare a quell'ormai tradizionale pellegrinaggio giornaliero, vidi apparire dietro ad un albero una figura bianca un po' sbiadita. Dopo qualche istante d'incertezza, mi accorsi che si trattava proprio del*

*bel cavallo bianco. Era solo, senza il suo padrone. Sembrava quasi perso. Appena mi vide, sembrò illuminarsi. Cominciò a galoppare verso di me, mostrando tutta la sua grazia. Quando mi fu di fronte, si fermò e mi fissò, come per volermi scrutare. Sulla sua sella vidi una lettera, avvolta in un nastro colorato. Emozionata, la presi e l'aprii immediatamente.*

Proprio in quel momento mi svegliai dal lungo sonno.

*Tratto da un tema di Sila*